



WWW.LIBERO.COM



WWW.LIBERO.COM

NUOVO ASSALTO A SILVIO

AVVOLTOI IN VOLO

La fabbrica degli scandali contro il Cavaliere colpisce ancora: in arrivo migliaia di scatti rubati a Villa Certosa. La sinistra ha già dimenticato la batosta elettorale e D'Alema sogna il ribaltone

di GIANLUIGI PARACONE

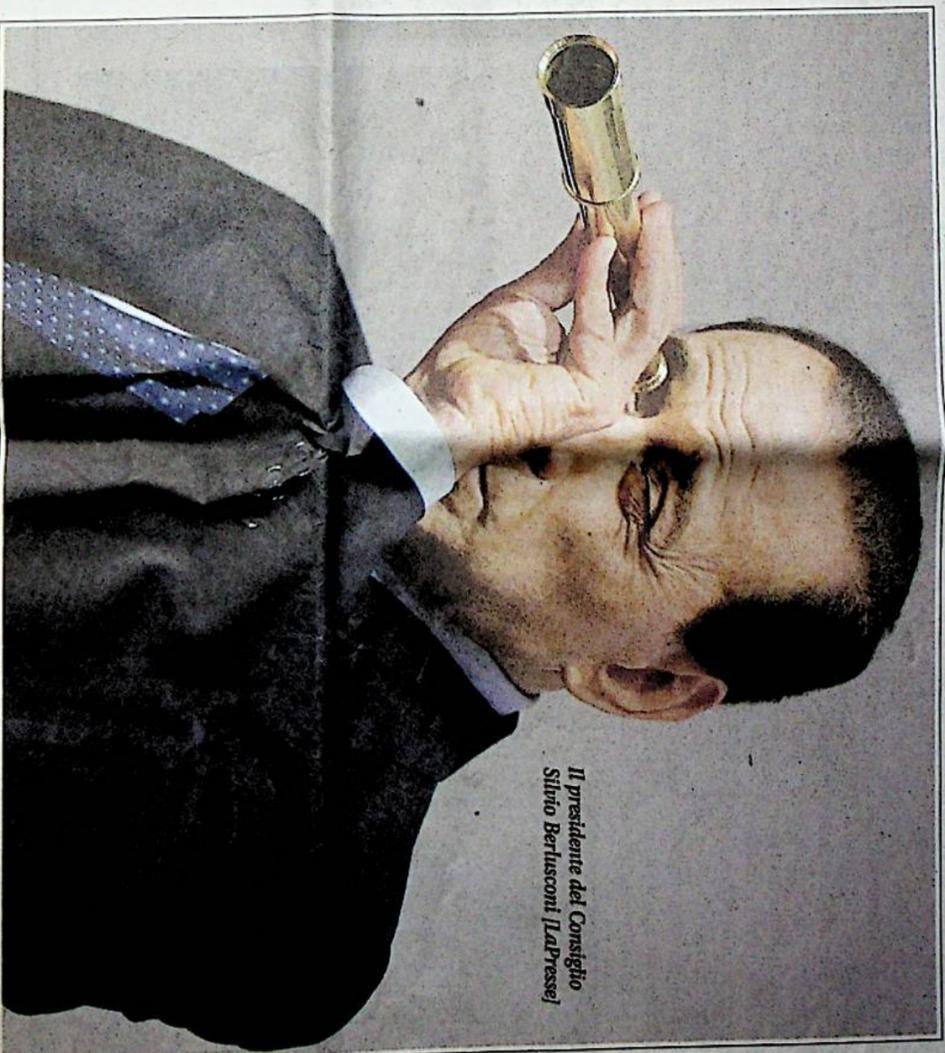
Dicono che ci siano in giro cinquanta foto che ritrarrebbero Berlusconi a Villa Certosa. Lo sappiamo grazie alla premurosa solerzia dei colleghi di Repubblica. «Queste immagini saranno presto pubblicate ma non in Italia», racconta l'autore degli scatti, il fotografo Antonello Zappalà. Il quale ha fatto girare il rullino ininterrottamente tra il 2006 e il 2009, per catturare momenti intimi dentro un abitazione privata. Che resta privata anche se è di proprietà del presidente del Consiglio.

Tre anni a scattare foto. Foto che Zappalà definisce così: «Nulla di pruriginoso, piuttosto direi immagini politicamente imbarazzanti». Ullalpeppa. Quasi summi imbarazzanti, quali dossier pericolosi, quali tradimenti verso la Repubblica avrà immortalato con il suo potentissimo zoom il nostro paparazzo sardo? Ce lo rivela egli stesso. «Sarà stata la tarda primavera del 2008 e nei giardini della villa c'è un finito matrimonio tra Berlusconi e una ragazza».

A meno che non si trattasse della figlia di Bin Laden o della moglie di Ahmadinejad, non riesco proprio a vedere l'imbarazzo politico. Credo che sia più vergognoso tollerare che un tizio scatti foto in casa della gente piuttosto che il gioco di un finito matrimonio o cos'altro stesso facendo. Diciamocela tutta, il signor Zappalà è stato appollaiato da qualche parte a consumare rullini su rullini in tre anni non ha portato a casa un fico secco. Quel fico secco, però, ce lo vorrebbe vendere come fosse oro.

Repubblica. L'Espresso. El País e tutta la stampa mondiale sono liberi di ricamarti quel che vogliono, ma non c'è una sola fotografia su cinquanta che ritragga il premier in atteggiamenti imbarazzanti. Ci sono soltanto illazioni. E una gran voglia di spiare dal buco della serratura. Questo però si chiama violazione della privacy e della proprietà privata in senso lato, in sprezzo a quei diritti che la Costituzione italiana e ogni regola fondamentale del mondo (...)

segue a pagina 3



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (Lad/Presse)

Due ore di ritardo: cancellato il convegno alla Camera Cheddafi, lo schiaffo di Fini ci salva in extremis

INTERVISTA/ SANTANCHÈ

«Ma su donne-islam ha avuto coraggio»
di ANDREA MORICI a pagina 12

GENNARO MALGIERI

Soltanto Oriana Fallaci riuscì a tenergli testa e a trattarlo per quello che era: un predone ignorante. Sotto la sua tenda, nel dicembre 1980, la giornalista scozzese con disguido (...)

segue a pagina 13

LA STORIA

Imam si sbronna
Benvenuto tra noi
di MISKA RUGGERI a pagina 15

Con tenacia e buon senso Marinastella Gelmini fa spazio al Liceo del Terzo Millennio. Cerca cioè di innovare la scuola più ancorata alla tradizione, senza abolire quanto di buono il Liceo può ancora proporre ai giovani di oggi.

segue a pagina 17

L'iniziativa di Luxottica

Buoni spesa invece di aumenti sullo stipendio

NORDEST

Aziende venete all'attacco: per noi il dieci per cento in più di tasse
di ANDREA SCAGLIA a pag. 23

GIANNI VOLPI

Detassare la produttività, irrobustire i salari, rilanciare i consumi? Si può fare, senza troppa fatica. Non c'è bisogno di leggi, di riforme o di esborsi clamorosi. La lezione arriva dalla Liguria di Leonardo Del Vecchio dove in questi giorni sta partendo l'iniziativa che riguarda circa 8mila dipen-

denti. Pasta, olio, caffè, parmigiano e persino la Nutella. I carrelli potranno essere riempiti fino ad un valore di 110 euro. È l'aumento deciso dal patron Leonardo Del Vecchio per combattere la sindrome della quarta settimana e la perdita di potere d'acquisto del lavoratore. L'idea sta partendo ora, ma è nata un paio di anni fa (...)

segue a pagina 22

ERBA VITA

la via naturale del benessere

Qualità e ricerca
in fitoterapia



In farmacia - erboristeria - distilleria
www.erbavita.com

Dittatori e no

Putin truffa i quadri Silvio neppure una foto

di LUIGI SANTAMBROGIO

Ricordate la frase più cretina della storia? «Amare è non dire mai: mi dispiace», frignava nel film *Love Story* la fessacchiotta Jennifer, in pieno trip da baci persegna.

E comandare? Come declinare in egual parti-frasi il sublime verbo? Meglio che foterli? Ma no, troppo volgare. Se lasciamo in pace l'abissato adorisma androiciliano, manca nel vocabolario dei pizzini del dire-fare-bacchare un analogo scemenza che descriva il successo concentrato del tiranico potere. Forse, potrebbe essere questa: «Impara l'arte e mettila da parte». Messi, la pazzanall'avelegià sentita e pensere che con superman e castigmanti dell'orbe terracquero c'entra proprio niente. Sbagliato, perché amischiare l'essenza del potere sciolto da ogni obbligo (...)

segue a pagina 5

«Berlusconi tale e quale». Una raccolta per conoscere Silvio, a prescindere da Berlusconi. Richiedi al Numero Verde 800984824 i fascicoli che hai perso

Con Cd NINNA NANNA € 5,00; raccoglitore "BERLUSCONI tale e quale" € 5,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00.



LA VISITA A ROMA

LEZIONE AL BEDUINO Gheddafi in ritardo. Fini cancella l'incontro

Il presidente annulla il convegno alla Camera e replica al rais su immigrati e Usa. Colloquio notturno con Berlusconi in tenda

Gli affari della missione libica

Il piano infrastrutture di Gheddafi ammonta a un totale di 150 miliardi di dollari

Appalti assegnati

Sirti-Alcatali: fornitura di 7 mila chilometri di fibra ottica
Prysmian Cable (ex Pirelli): fornitura delle rete a banda larga

valore 35 milioni di dollari

Alenia Aeronautica (Fimmeccanica): un velivolo da pattugliamento marittimo più addestramento piloti
valore 31 milioni di euro

Impregilo: costruzione tre centri universitari
valore 440 milioni di euro

Eni: programma per il restauro di siti archeologici, interventi ambientali e formazione di ingegneri libici
valore 150 milioni di dollari

Appalti da assegnare

Loto della tratta ferroviaria Bengasi-Tobruk al confine con l'Egitto
valore 3 miliardi di dollari

Segnalamento, comunicazione ed elettrificazione rete ferroviaria
valore 500 milioni di euro

Metropolitana di Tripoli
valore 3,5 miliardi di euro



Intervento

Solo grazie al nucleare potremo liberarci del Colonnello

DI DAVIDE GIACALONE

■ Ora che la controfigura di Tomas Milian, memorabile "Er monnezza", ci ha lasciati, ragioniamo sulle sue surreali giornate romane. Il suo passaggio aiuta a capire lati celati di noi stessi. È stato, a lungo, un protagonista, diretto ed indiretto, del terrorismo. Si è redento a partire dal 2003, quando capì che se si bombardava Saddam poteva presto essere arrosito anche lui. Denunciò la rete criminale che diffondeva il nucleare e, anche per autoconservare il proprio potere dispotico, osteggiò il fondamentalismo islamico. Buon per noi, come per il resto dell'Occidente.

Con noi, però, c'è un rapporto speciale, certo non dovuto al passato coloniale. Che fu da barzelletta, ma non per questo privo di spietatezza. Solo che il pazzo beduino cacciò ed espropriò i nostri connazionali all'inizio degli anni Settanta e ci sparò un missile nel 1986. Passaggio cruciale, perché quell'anno gli Stati Uniti tentarono, opportunamente, di fare fuori l'attentato, mentre un mondo che si reggeva fra Andreotti e Craxi decise di avvertire il bersaglio, che sfuggì. Di lì a poco tempo si ebbe la rivelazione che il conto All-Iberian non era il veicolo di finanziamento di Solidarnosc

DI BRUNELLA BOLLUO
ROMA

■ Muammar Gheddafi si fa attendere due ore e Gianfranco Fini annulla l'incontro alla Camera. Berlusconi lo incontra di notte nella tenda a Villa Pamphili per "lucrare". Ieri, alle 18.30, si è consumato il primo vero "strappo" diplomatico della *tournee* italiana del rais. Il leader libico era stato invitato a Montecitorio, dove avrebbe dovuto vedere Fini (alle 16.30) e partecipare a un convegno delle Fondazioni Italianeuropee e Meditea con D'Alema e Pisano, ma per motivi «non giustificati» non è arrivato. E neppure ha avvisato. Gli invitati, nella sala della Lupia, già dopo un'ora davano segni di cedimento. I commessi, in alta uniforme, pure: «Ah, ma questo viene con la limousine o corcamelio?». Morale: Fini, superato il limite dei 120 minuti, ha deciso che il Big Ben aveva detto stop e ha «chiuso la porta» di Montecitorio al Colonnello dai capelli corvini. «La prevista manifestazione organizzata per le ore 17», ha spiegato al microfono, scusissimo in volto, «non ha avuto luogo finora per il ritardo del presidente della Repubblica libica, ritardo che il presidente della Camera non è stato giustificato. E la ragione per la quale, assumendone la responsabilità e nel pieno rispetto di quello che credo sia il ruolo che il Parlamento ha in una democrazia, considero annullata la manifestazione». Parole che sono state accolte da un lunghissimo applauso e salutate con un «bravo, grande!» dai presenti, deputati del Pd compresi, mentre fuori i vigili cercavano di arginare il traffico impazzito del centro città.

MALORE O PREGHIERA?

Quindi si è sparsa la voce di un improvviso malore del leader libico. Notizia confermata poco dopo anche da Massimo D'Alema, che ha dichiarato: «Gheddafi sta male, vado a trovarlo in tenda». Fini, però, non si è fatto commuovere da quello che a molti è apparso come un malore "diplomatico" e non ha esitato a correggere il beduino su immigrazione e giudizi anti-Usa. Il discorso pronto per il convegno era tutt'altro che una svolta ma mai stato alimentato dalle demotrazioni, avrebbe detto il padrone di casa. «Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma non possono certo essere paragonate ai terroristi». La terza carica dello Stato non si sarebbe fermata alle parole, ma avrebbe auspicato la partenza di una delegazione di parlamentari italiani per vedere cosa succede nei centri di raccolta degli immigrati in Libia, dove finiscono anche i clandestini respinti in mare. Forse, annunciata l'aria, il colonnello ha deciso di dare "buca" ai politici italiani. Convulsi scambi diplomatici, telefonate. Poi, in serata, la nota dell'ambasciata libica:

«Il ritardo alla Camera è dovuto alla preghiera del venerdì». Gheddafi si scusa. Insomma, il terzo giorno della visita ufficiale su suo invito del capo di Tripoli è stato pieno di colpi di scena. Al mattino l'incontro in Confindustria con Emma Marcegaglia ha segnato una svolta nei rapporti bilaterali Italia-Libia. «Le imprese italiane hanno la priorità da noi», è il messaggio, «ma se continuerà la corruzione le caccia via». Dopo, in ritardo di un'ora, «il bagno di foia tutta femminile all'Auditorium, dove il leader libico ha dato il meglio di sé. Lui, il leone del deserto, in mezzo a settecento leonesse per niente intenzionate a farsi addomesticare. Anzi.

RIVOLUZIONE IN ROSA

L'appuntamento è stato organizzato dal ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, sul tema "Donne e Africa". In prima fila ministre e parlamentari. Oltre a Isabella Rauti, Simonetta Marone, Luisa Todini, Daniela Santanchè, Afef Jnifen, Diana Battaglia dell'Uridio. Dietro, una rappresentanza di donne padane. Una sparuta compagne araba con il capo velato. Sul palco, la padrona di casa e il rais seduto sul tonno. Che ha esordito: «La donna è un essere umano. L'uomo altrettanto e su questo non c'è dubbio». Ancora. «La donna ha tutti i diritti, ma ha anche dei doveri. Primi fischi: «La donna non può fare cose da uomini». E giù «but». Lui rilassato, a volte facevo, ha tirato fuori una sorta di discriminazione celestiale, perché «i profeti, ai pari degli angeli, sono tutti maschi» e la Madonna «l'unica femmina nei libri divini». Motivo per cui urge una «rivoluzione delle donne», che sono rose, mentre gli uomini sono orzo. Ma il trattamento peggiore è riservato al mondo arabo e islamico, in cui la donna è trattata come «un pezzo di mobilio che si può cambiare quando vuoi», dove «non può guidare la macchina» e non hanno anche il «diritto di divorziare o sposarsi». In sintesi: una «situazione orrenda» che «richiede una rivoluzione culturale». Tutto alla rivoluzione libica. Incontro diverso in Libia dove, grazie alla *lamanyia*, la rivoluzione l'hanno già fatta e il pianeta donna vive meglio. Però, attenzione, «a famiglia è importante e se le donne non fanno figli, nel 2050 l'Italia scompaierà». Poi un invito: leggere i libri di Matilde Serio, soprattutto quello della «fortuna morta tra i fiori», «se non ce l'avete ve lo mando». E tra le italiane famose, ha citato Claudia Cardinale.

NIENTE EBREI IN TENDA

Niente, passarò il malore, ce l'ho romba dal "Bolognese". E oggi il leone del deserto avrà visite. I fondi libici hanno confermato che vuole «incoronare la Comunione ebraica di Roma», ma la notizia è smentita. Forse, invece, vedrà l'ad del Pd, Paolo Scaroni, per parlare di affari. O forse partirà presto. Ormai, lo show è fatto.



Daniela Santanchè «Ma su donne e islam ha avuto coraggio»

LA LEADER DEL MOVIMENTO PER L'ITALIA: HA DETTO COSE RIVOLUZIONARIE PER IL SUO PAESE. E HA RAGIONE A INDICARE UN MODELLO DI PERSONA E MADRE CHE DA NOI STA SPARENDO

DI ANDREA MORICI
ROMA

■ Non poteva mancare l'ammazzone del Pd Daniela Santanchè, ieri mattina all'Auditorium Parco della musica, tra le 700 donne convenute per ascoltare Muammar Gheddafi. Per prima cosa, osservava un particolare dell'abbigliamento: «La comandante delle sue guardie del corpo non indossava il velo islamico».

E cosa significa secondo lei?

«Che non impone i costumi religiosi alle donne, nemmeno strettamente per ingratarsi i fondamentalisti. Tra le donne della sua scorta, non tutte portavano il velo. È un segnale importante anche verso il mondo islamico. Ghelio ha ricordato anche il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna, con un ottimo discorso di fermezza e di sottigliezze come quella di quanto

l'Occidente ha già fatto per la questione femminile e chiedendo l'impegno del leader libico in questa direzione, puntando sulla lotta contro le mutilazioni genitali e sui diritti».

In Libia ci sarebbe stata una platea di 700 donne come quella che ha accolto Gheddafi?

«Probabilmente no. E questo ci conferma quanto ancora dobbiamo lavorare».

Comunque nei Paesi arabi l'emancipazione femminile è più avanzata rispetto alle comunità immigrate in Occidente, anche per quanto riguarda l'alfabetizzazione, i diritti fondamentali... «Infatti, chi va in Libia può constatare che le università sono piene di studentesse. Proprio per questo motivo spero che il discorso Gheddafi dia coraggio anche alle donne musulmane che vivono in Italia. Gli chiederai un impegno occuparsi delle donne musulmane che stanno molto peggio



LA VISITA A ROMA



Le lezioni romane del colonnello

10 giugno
"Il terrorismo? Bisogna pensare alle ragioni che hanno portato a questo fenomeno e non solo agli effetti".

11 giugno
"Il partitismo è un aborto della democrazia. Io abolirei tutti i partiti e darei il potere direttamente al popolo".

11 giugno

"L'attacco degli americani nel 1986 contro le nostre case era terrorismo come lo sono le azioni di Bin Laden".

12 giugno

"Nel mondo arabo islamico la donna è come un pezzo di mobilio che si può cambiare quando vuoi e nessuno ti chiederà perché lo hai fatto".

PG/L



700 DONNE PER ME POSSONO BASTARE

Lei ha incontrato i vertici di Confindustria e una delegazione di 700 donne riunite dal ministro Mara Carfagna (foto). A sinistra, Daniela Santanchè (Ansa e Olycom)

commento

Lo schiaffo di Gianfranco ci salva in extremis

In nome del business abbiamo trattato da trionfatore quello che la Fallaci definì un predone. Per fortuna l'ex leader di An...

segue dalla prima
GENNARO MALCIGRI

(...) lo sfogo del colonnello Muhammad al Gheddafi e non si limitò a registrarlo. Quando il giovane capo della lamaiya libica disse degli italiani: «Cravate potenti barbari, creature primitive e selvagge... Persino la vostra religione viene da Oriente. Cristo non era romano...», la Fallaci, per niente intimidita, replicò: «Cristo era ebreo. Questa è una gaffe colonnello». Il quale allora odiava gli ebrei, proprio come li odia ora, insieme con gli americani, gli inglesi e buona parte degli europei che gli fanno da cortile.

Purtroppo ad accorgierlo in Italia, come si può accogliere un trionfatore, non abbiamo avuto un Orsina, ma uno stuolo di politici scodinzolanti, pronti ad esaltarlo vestito da clown, a minimizzarne le minacce, a ridere di cuore delle sue sciocchezze. Per Gianfranco Fini ha limitato i danni, rifiutandosi di attendere per oltre due ore alla Camera dei deputati, dove si preparava ad ascoltare un'ulteriore supplemento di insulti all'Italia, alla democrazia e al buon senso. A differenza del presidente della Camera, gli altri politici italiani lo hanno ospitato compiaciuti nelle più sontuose dimore pubbliche romane. Se è dalle relazioni internazionali che si giudica la grandezza di una nazione, bisogna concludere che l'Italia è piccola piccola, con buona pace degli affari a dispetto della salvaguardia dei diritti umani, e con l'eterno complesso di colpa di essere stata sempre e comunque dalla parte dei "cattivi", dei "reprobi", degli "sciacalli".

Il nuovo vangelo

Per Anwar el Sedat, saggio presidente egiziano che conosceva bene il colonnello e non mancò mai di mettere in guardia il mondo dalle ambizioni che lo ispiravano, era "il pazzo di Tripoli", senza esagerare. Del resto chi definiva la patria di Dante, Michelangelo e Leonardo come una terra selvaggia, l'appellativo se lo meritava tutto. Se poi consideriamo che il suo "Libro verde", una sorta di vademecum sciovinistico e visionario, egli stesso lo definì "il prodotto della lotta del genere umano" e "la guida nel viaggio dell'emancipazione dell'uomo", oltre che "nuovo Vangelo, il Vangelo della nuova era", il ritratto del personaggio non è difficile tracciarlo.

Si dice, naturalmente, che Gheddafi non è più lo stesso. Vorremmo che si fosse meno ipocriti e si ammettesse che gli interessi economici prevalenti hanno imposto la virata, peraltro in atto da molti anni, all'Italia che si attende sviluppi positivi dalla cooperazione con la Libia delineata in un Trattato di amicizia che speriamo non venga disatteso dal dintrappeto mediterraneo il quale, come presidente dell'Unione africana, non sembra stia facendo che si batta per la causa dei popoli del suo continente che si battono contro sanguinosi dittatori. Del resto, con tutta la buona volontà, dobbiamo riconoscere che non ha le carte in regola per condursi diversamente, vale a dire assecondare i tiranni per ricavarne benevolenza. Sarebbe stato opportuno che almeno un funzionario

Tutte le opere italiane

Va tutto bene, naturalmente, perché siamo diventati "amici". E quindi abbiamo innumabilmente restituito la Libia dai danni che avremmo arrecato conquistandola nel 1911, come il colonnello chiedeva. Ma c'è un particolare del quale nessuno tiene conto: all'epoca la Libia non esisteva. Esistevano la Tripolitania e la Cirenaica che erano sotto la sovranità dell'Impero Ottomano fin dal 1551, un dominio davvero barbaro e primitivo: una scatola di sabbia come i non intervenzisti italiani definirono l'impresa agli inizi del secolo scorso. Non c'erano strade, niente servizi pubblici, neppure un porticciolo degno di questo nome. L'Italia costruì trenline chilometriche di stadie stabilite, rese percorribili sentinacchini cinquecento chilometri di piste, creò i porti commerciali di Tripoli e di Bengasi, fece una ferrovia lunga quattrocento chilometri, bonificò migliaia di terre incolte, trasformò gli antichi territori coloniali in quattro province dello Stato italiano. Gli effrenati episodi di crudeltà sono noti, deprecate e condannati. Ma mettiamoci pure dell'altro nella nostra vicenda coloniale e chiamiamolo scuole, ospedali, villaggi, case, coltivazioni. Il tutto per gli italiani, ma soprattutto per gli indigeni.

E ricordiamo anche, se non s'offende qualcuno, che quando Gheddafi inaugurò il suo potere assaltando, espellendo i nostri connazionali, confiscandone i beni, profanando i cimiteri per liberarsi perfino delle ossa degli italiani, violò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed in particolare la Carta di San Francisco che anche la Libia aveva sottoscritto nel 1955.

La memoria corta gioca brutti scherzi. E gli scherzi generano litania. Come non ridere infatti di un signore che si presenta sul suolo "barbaro" d'Italia come un padrone addobato per una sagra paesana? Ridiamo amaro, però.

Italia che nei loro Paesi d'origine.

Coraggio per fare cosa?

«Ha indicato una rivoluzione femminile nel mondo, che sia costruita su una rivoluzione culturale. Da questo punto di vista anche il suo discorso è da giudicare rivoluzionario, applicato alla cultura e alla storia del suo Paese. Dobbiamo apprezzarlo per lo sforzo che sta facendo, perché oggi si è spinto molto, molto avanti».

Ma il presidente libico non ha detto che "sai doveri ci dobbiamo soffermare un po'?"

«Appunto. Non è che noi donne dobbiamo diventare uomini. Invece di chiedere una maschilizzazione delle donne, la rivoluzione femminile deve puntare a rivendicare le nostre differenze e anche il nostro ruolo di madri, promuovendo una politica che guardi sempre di più ai servizi. Quello che dobbiamo chiedere è

una rete di trasporti che funzioni, pitagorico, la cura degli anziani che sono sulle nostre spalle. Ma per molte donne lavorare è una condanna, non una scelta. Oggi in Italia fare la madre è un lusso. Ma, se le femministe consideravano i figli un ostacolo, noi dobbiamo tornare a considerarli una risorsa».

Gheddafi capisce meglio i problemi delle donne rispetto all'Occidente che sta a discutere sulle "quote rosa"?

«Ha centrato il problema dicendo che se le donne non fanno più figli nel 2050 le nostre società scompariranno. Sono assolutamente d'accordo. Non dobbiamo mai perdere di vista il nostro ruolo, altrimenti diventa un dramma».

Nessuna critica?

«Sarebbe sbagliato criticarlo. È ovvio che in Africa ci sono altri problemi. Siamo più avanti nei molti aspetti. Ciò non toglie che il

discorso di Gheddafi ci imponga una riflessione anche sulla condizione che viviamo in Occidente, con i modelli che vengono proposti alle ragazze. La nostra emancipazione non passa per l'esibizione. Ma si tratta di capire dove vogliamo andare».

Ciò, dove abbiamo sbagliato strada? C'è stata anche da noi una rivoluzione femminile, non scendano in campo per difendere la dignità e nemmeno la vita delle immigrate.

«Occorre prendere le distanze dal femminismo sessantotto, che fu una rivoluzione sessuale e non una lotta per la parità. Per alcuni versi ci ha fatto arretrare, perché l'obiettivo delle femministe era di sostituire gli uomini. E ha creato moltissimi danni. Invece è finito il tempo dello scontro. Per una femminista di destra, oggi, la sfida consiste nell'imparare a stare insieme per dare il meglio».